

LUIGI RUSSO

LETTERE DI FRANCESCO DANIELE AL PRINCIPE DI TORREMUZZA (1783-1790)

Francesco Daniele¹ fu uno dei protagonisti della vita culturale del regno di Napoli nella seconda metà del XVIII secolo e agli inizi del XIX. Egli aveva ideato un'organica raccolta delle leggi e dei diplomi di Federico II di Svevia, il cui prospetto, esaminato per ordine del sovrano dalla Camera di Santa Chiara, gli era valsa la nomina nel 1778 di «regio istoriografo», carica che era stata ricoperta dal celebre Giambattista Vico e poi da monsignor Assemani. In precedenza era stato richiamato a Napoli, per volere del marchese Domenico Caracciolo, e nominato ufficiale della regia segreteria di Stato.

Le sue prime pubblicazioni avevano suscitato l'entusiasmo degli intellettuali dell'epoca, non solo quelli napoletani: *l'edizione delle opere di Tilesio* nel 1762; *Opuscoli di Marco Mondo* nel 1763; le *Orazioni* di G.B. Vico nel 1766 e *Le Forche Caudine illustrate* nel 1778.

Nel 1781 durante i lavori di «riattazione» del duomo di Palermo erano stati scoperti i sepolcri dei re della monarchia siciliana e Daniele, per incarico della Real Camera si dedicò ad illustrare tali «tumuli». Nel 1782 si recò in Palermo per visitare archivi e biblioteche e in tale occasione conobbe diversi intellettuali, fra i quali il principe di Torremuzza. La pubblicazione apparve soltanto nel 1784 e fu la prima opera da lui dedicata a Federico II (*I regali sepolcri del Duomo di Palermo*

¹ Per la biografia del Daniele si rimanda alle seguenti opere: F. SORIA, *Mem. storico-critiche degli storici napoletani*, I, Napoli 1781, pp. 209-212; P. D. POMPILIO POZZETTI, *Elogio di I. Affò*, Parma, 1802, p. 114; P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, VIII, Napoli, 1811, pp. 19-22; G. CASTALDI, *Vita di Francesco Daniele*, Napoli, 1812; *Ultimi Uffici alla memoria del cavaliere Francesco Daniele*, Napoli, 1813; G. BOCCANERA, *Francesco Daniele*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti*, tomo IV, Napoli, 1817; N. Ciampitti, *De Francisci Danieli studis scriptisque commentarius*, Napoli, 1818; L. GIUSTINIANI, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli, 1818, pp. 81-88; *Necrologia de' soej ordinari cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, tomo III, Napoli, 1822, pp. 335-342; C.A. DE ROSA (marchese di Villarosa), *Ritratti politici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Parte II, Napoli, 1834; D. VACCOLINI, *Daniele Francesco*, in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti dal secolo XVIII e de' contemporanei*, a cura di E. DE TIPALDO, tomo III, Venezia, 1836, pp. 588-590; G. DANIELE, *Vita di Francesco Daniele*, «Antologia Contemporanea. Giornale di Scienze Lettere e Arti», a. I, n. 3, agosto 1856, pp. 161-168 e 335-352; C. MINIERI RICCIO, *Cenno biografico e bibliografico di Francesco Daniele con aggiunte e note inedite*, «Archivio Storico Campano», vol. II (1893), pp. 254-274; G. BELTRANI, *La Reale Accademia di scienze e belle lettere fondata in Napoli nel 1778*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XXX (1900), pp. 66 ss; G. DE MAIO, *Cenni genealogici della famiglia Daniele*, Caserta, 1928; M. G. CASTELLANO LANZARA, *Napoli ed il Cavalier Giambattista Bodoni*, in *Archivi*, XXI (1954), 1-3, pp. 48-156 (in appendice sono pubblicate quarantatre lettere del periodo 1785-1809 del Daniele a G. Bodoni estratte dal carteggio bodoniano della Biblioteca Palatina di Parma); N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli 1965; tra i più recenti contributi si vedano: G. TESCIONE, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe probabilmente sua per la Reggia di Caserta*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», a. VII (1980-81), pp. 25-88; G. GUADAGNO, *La collezione epigrafica del Daniele a Caserta*, «Epigraphica», n. 46 (1984), pp. 185-194; V. TROMBETTA, *Una pagina di storia dell'Anfiteatro Campano*, «Capys», vol. XIX (1986), pp. 81-96; C. CASSANI, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), vol. XXXII, Roma, 1986, pp. 595-598; A. TIRELLI, *Francesco Daniele: un itinerario emblematico*, in *La Cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. Gigante, vol. II, Napoli, 1987, pp. 3-51; G. DANIELE – P. DI LORENZO, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta: note genealogiche ed araldiche, descrizione degli edifici superstiti e ipotesi e proposte per la loro corretta attribuzione*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. II, n. 3, ottobre 2007 - ISSN 2384-9280; A. TIRELLI, *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in *L'idea dell'antico nel Decennio francese*, in *Atti del III seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)"* (a cura di R. CIOFFI - A. GRIMALDI), Napoli, Santa Maria Capua Vetere, 10-11-12 ottobre 2007, Napoli, 2010, pp. 61-76; L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. IX, n. 1, aprile 2015 - ISSN 2384-9280.

riconosciuti ed illustrati, Napoli, Stamperia reale, 1784).

In questo saggio pubblichiamo otto lettere inedite di Francesco Daniele, conservate presso la sezione manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, indirizzate a Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza.

In esse emerge la forte personalità dello scrittore casertano nelle relazioni col principe Lancillotto Castelli e gli altri intellettuali siciliani sia nell'occasione delle vicende che precedettero la pubblicazione dei *Regali sepolcri del Duomo di Palermo*, sia nelle successive iniziative culturali ed editoriali intraprese in Sicilia in questo periodo (1783-1790).

Il Daniele era in contatto coi maggiori scienziati ed intellettuali italiani ed europei e fu sempre scrupoloso in tutte le sue iniziative culturali ed editoriali, rispettoso delle competenze e della scientificità dei contenuti di dette opere. Anche per le iniziative editoriali siciliane cercò di mettere a disposizione le sue competenze e i suoi contatti con i predetti intellettuali, ma incontrò notevoli difficoltà e problemi, scontrandosi spesso con un atteggiamento di chiusura di tipo autoreferenziale degli intellettuali siciliani del tempo, con invidia e gelosie.



Figura 1. Ritratto di Francesco Daniele (Museo Campano di Capua)

1. Breve profilo del destinatario delle lettere

Gabriele Lancillotto Castelli² fu insigne studioso, numismatico e antiquario della seconda metà del XVIII secolo. Nato a Palermo nel 1727 e morto nella medesima città nel febbraio del 1792; visse principalmente a Motta d'Affermo, dove si era stabilito per gestire i feudi di famiglia, che possedeva col titolo di marchese.

La sua fama era riconosciuta a livello europeo, egli era socio di numerose illustri accademie, quali l'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* di Parigi (dal 1784) e socio della *Society of Antiquaries of London* (dal 1790). Ottenne l'incarico di Direttore della Zecca di Palermo proprio per la sua competenza in campo numismatico. Nominato Custode delle Antichità di Val Mazara dal 1778 con compiti di tutela dei resti archeologici di quest'ampio distretto della Sicilia occidentale.

Il corpus delle lettere lasciate dal Castelli, in parte ancora inesplorato, è fittissimo ed in massima parte inedito. Le sue lettere sono conservate in svariate biblioteche e musei italiani ed europei. Numerose lettere si trovano nella Biblioteca Comunale di Palermo; nella seconda metà dell'Ottocento il Di Giovanni pubblicò, senza commento, diverse lettere di argomento archeologico e antiquario, che attestano la grande considerazione nutrita da studiosi e intellettuali settecenteschi nei confronti del principe di Torremuzza³. Egli era consultato per pareri e valutazioni scientifiche riguardo a monete e reperti, lo informavano di scoperte archeologiche o prossime pubblicazioni di argomento antiquario e numismatico.

2. Argomenti e contenuti della corrispondenza

Le lettere oggetto del presente studio sono conservate nella Biblioteca Comunale di Palermo, nel manoscritto Qq E 136, che reca nel primo fascio il titolo «carteggio letterario»; si tratta di lettere erudite riordinate da Salvatore Maria di Blasi, come afferma in una sua lettera del 28 marzo 1795 ad Andrea Mazza: «Io son dietro a raccogliere lettere di eruditi di Europa al fu Principe

² Su Gabriele Lancillotto Castelli si vedano: F. CARELLI, *Elogio del principe Gabriello Lancillotto Castello principe di Torremuzza recitato nell'Accademia del Buon Gusto da Francesco Carelli, segretario interino del governo, ed ispettore generale delle poste di Sicilia*, Palermo, 1794; G. LANCILLOTTO CASTELLI, *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello scritte da lui stesso con annotazioni di Giovanni d'Angelo*, Palermo, 1804; G. E. ORTOLANI, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1817-21, ad vocem; D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, 1824-27, I, p. 11; II, pp. 228-236; III, pp. 5, 11, 15, 227-236; G. ORTOLANI DI BORDONARO, *G.L. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel sec. XVIII*, «Archivio Storico Siciliano», VII (1941), pp. 223-250; P. BURGARELLA, *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. 67 (1971), Catania, 1971, pp. 71-78; R. MACALUSO, *Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia*, «Sicilia Archeologica», a. I (1973), n. 23, pp. 25-30; R. GIUFFRIDA, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia. Il «Plano» del Torremuzza sullo stato dei «Monumenti di antichità» del Val di Mazara*, «Beni Culturali e Ambientali. Sicilia», a. IV (1983), pp. 187-201; A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, I, 1979, pp. 767-780; G. GIARRIZZO, *introduzione alla ristampa anastatica di G.L. Castelli di Torremuzza, Storia di Alesia antica città di Sicilia*, Palermo, 1753, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1989, pp. 1-7; G. PAGNANO, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, «Lembasi. Archivio Storico», a. I (1995), pp. 115-146; G. SALMERI, A.L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in E. IACHELLO (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania, Maimone, 1998, pp. 129-136; A.M. IOZZIA, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in E. IACHELLO, cit., pp. 137-139; M.A. MASTELLONI, *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi numismatici*, in E. IACHELLO, cit., pp. 170-176; G. PAGNANO, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa, A. Lombardi, 2001; F. MUSCOLINO, *I «Ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina. Carteggio di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria Blasi (1747-1797)*, «Mediterranea. Ricerche storiche», a. IV (2007), n. 11, pp. 581-616 - ISSN 1824-3010 - ISSN 1828 -230X (on line); A. CRISÀ, *G.L. Castelli, principe di Torremuzza, numismatico ed antichista ad Halaesa Archonidea*, «Lanx», II (2009), n. 2, pp. 116-149; N. CUSUMANO, *Per una ricostruzione della Biblioteca palermitana del principe di Torremuzza (seconda metà del XVIII sec.)*, Mediterranea edizioni, Palermo, 2013 - ISBN pdf e-book 978-88-96661-30-7.

³ V. DI GIOVANNI, «Nuove effemeridi siciliane», serie III, I (1875), pp. 281-288; II (1875), pp. 62-84; VII (1878), pp. 274-301; VIII (1878), pp. 14-32; altre lettere sono pubblicate da PAGNANO, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, cit. e in MUSCOLINO, cit.

di Torremuzza in una infinità di migliaia di fasci di lettere»⁴.

La loro datazione parte dal mese di giugno del 1783 e arriva fin al gennaio del 1790 e probabilmente sono soltanto una selezione della corrispondenza che intercorse fra Daniele e il principe di Torremuzza.

Daniele quasi certamente aveva conosciuto il Lancillotto Castelli nel 1782 a Palermo, dove si era recato per volere del re per fare ricerche in archivi e biblioteche. Fra i due illustri studiosi si era subito instaurata sincera amicizia e collaborazione e probabilmente era stato suo ospite ed aveva conosciuto i suoi familiari.

La presenza dello storiografo regio in Palermo nel 1782 è attestata anche da Giovanni Evangelista Di Blasi, storico palermitano, fratello del suddetto Salvatore Maria. Quest'ultimo riporta che in tale circostanza Daniele fece erigere, a sue spese, una lapide presso l'altare maggiore della Chiesa di S. Agostino, in memoria del celebre Onofrio Panvinio⁵.

Da ricordare che quest'autore, con lo pseudonimo di Giovanni Filottete, dedicò in seguito un'opera sulla storia della Sicilia al Daniele, indicato col nome Francesco Crisostomo⁶.

Daniele aveva avuto l'incarico dal sovrano di comporre un'opera sui sepolcri dei sovrani siciliani venuti alla luce durante i lavori di rifacimento della cattedrale palermitana del 1781. I sepolcri scoperti erano i seguenti: Federico II, il padre Enrico VI, la madre Costanza d'Altavilla, la moglie Costanza d'Aragona e il nonno Ruggiero II.

I tumuli furono rinvenuti durante i lavori di restauro sulla sinistra del duomo, nel luogo detto «il Cimitero regale, contiguo al coro e dinanzi alla Cappella del Sacramento»⁷. La loro ispezione avvenne alla presenza dei deputati alla fabbrica del Duomo: il principe di San Vincenzo, l'abate Luigi Gravina e il barone Pietro Vagginelli; all'evento assisterono anche i seguenti uomini di cultura palermitani: monsignor Alfonso Airoidi⁸, il principe di Torremuzza e il canonico don Rosario Gregorio⁹. Quest'ultimo fu incaricato di redigere un'ampia relazione ed inviarla a Napoli al Daniele, ma tale lavoro fu utilizzato soltanto in parte nell'opera del 1784. Anche i deputati alla fabbrica del duomo formarono una relazione e la inviarono allo storiografo regio¹⁰.

I lavori erano stati promossi dall'arcivescovo Serafino Filangieri nel 1767 che aveva commissionato i disegni all'architetto Ferdinando Fuga. Il grande restauro ebbe inizio però soltanto nel 1781 e risultò molto più invasivo rispetto al primitivo progetto del Fuga. Il direttore dei lavori

⁴ BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA, Epistolario Parmense, cass. 138, cit. in R. EQUIZZI, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2006, p. 325; cfr. MUSCOLINO, cit., p. 582.

⁵ G. E. DE BLASI, *Storia cronologica de' vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, 1842, p. 222.

⁶ ID., *Lettere di Giovanni Filottete al signor Francesco Crisostomo casertano su la storia della Sicilia del signor Burigny*, Napoli, 1786.

⁷ R. GREGORIO, *Discorsi di Rosario Gregorio*, tomi II, Palermo, 1821, p. 2.

⁸ Su Alfonso Airoidi, già segretario dell'Inquisizione, giudice del Tribunale di Regia Monarchia, arcivescovo di Eraclea, cappellano maggiore del re, commissario apostolico e consigliere a latere di S.M. si vedano: A. TOGNINI, *Orazione funebre in memoria di Alfonso Airoidi*, Palermo, 1817; SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. III, Palermo, 1827, pp. 372-378; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. I, Catania, 1933, pp. 8-10; G. CATALANO, *Le ultime vicende della Legazia Apostolica in Sicilia*, Catania, 1950, pp. 85, 97-98; M. E. ALAIMO, *Luci e ombre nella storia del monetario arabo-normanno custodito dalla Biblioteca comunale di Palermo*, in *Atti del Convegno internazionale di studi ruggeriani*, vol. II, Palermo 1955, pp. 609-684; R. COMPOSTO, *Airoidi, Alfonso*, in *DBI*, vol. I, 1960.

⁹ Sul Gregorio si vedano: D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. III, pp. 164-190; V. DI GIOVANNI, *Rosario di Gregorio e le sue opere*, Palermo, 1871; N. RAPISARDA, *Studi su Rosario Gregorio*, Catania, 1909-1910; G. GIARRIZZO, *Nota introduttiva all'antologia di scritti del Gregorio*, in *Illuministi italiani, Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di F. VENTURI, Milano-Napoli, 1965, pp. 1135-1155; P. DE GREGORIO, *Vita di Rosario Gregorio*, Palermo, 1996; G. GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, in *DBI*, vol. 59 (2002).

¹⁰ DE BLASI, *Storia cronologica*, cit., p. 660; la relazione integrale del canonico Gregorio, già data alle stampe in parte in alcuni notiziari che si pubblicarono all'epoca a Palermo, fu pubblicata estesamente nell'opera R. GREGORIO, *Discorsi di Rosario Gregorio*, cit., pp. 1-10.

fu l'architetto palermitano Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814)¹¹, coadiuvato dall'ingegner Salvatore Attinelli¹².

Daniele nella sua prefazione all'opera ringraziò tutti i predetti personaggi, senza i quali non avrebbe potuto compilare la sua opera.

Nella prima lettera, scritta nel giugno 1783, Daniele chiese al principe di Torremuzza di assistere il signor Cardini, direttore dei mosaici di Palermo, incaricato di realizzare i disegni dei cadaveri, in particolare si riferisce a quello di Enrico VI. La medesima premura l'aveva sollecitata anche a don Rosario Gregorio.

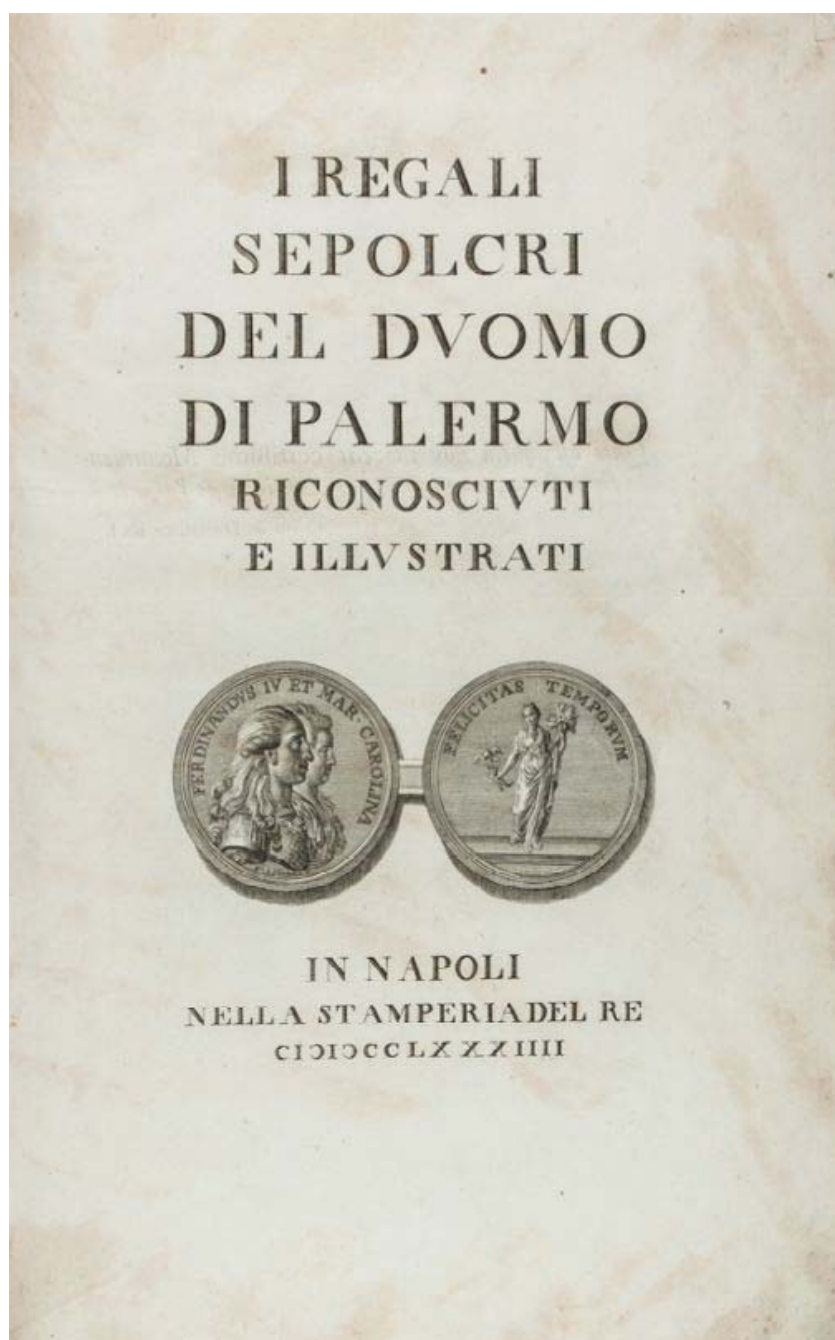


Figura 2. I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati, Napoli 1784.

¹¹ F. PASSALACQUA, *Marvuglia, Giuseppe Venanzio*, in DBI, vol. 71 (2008).

¹² Cfr. R. SANTORO, *La rifondazione della cattedrale di Palermo*, Palermo, 1979; *La cattedrale di Palermo, 1170-1946*, a cura di A. ZANCA, con appendice di M. GIUFFRÈ e R. LA DUCA, Palermo, 1989; L. URBANI, *La cattedrale di Palermo: studi per l'ottavo centenario della Fondazione*, Palermo, Sellerio, 1993.

Lo storiografo regio rilevò al Lancillotto Castelli di ricevere costanti premure e sollecitazioni dal marchese della Sambuca, ossia Giuseppe Beccadelli di Bologna¹³, primo segretario di Stato del regno di Napoli, per la realizzazione della pubblicazione sui sepolcri reali palermitani.

Riguardo alle illustrazioni da inserire nel frontespizio egli chiede lumi al suo illustre interlocutore per inserire fregi o antichi sigilli riguardanti la chiesa palermitana, monete raffiguranti principi e o altri disegni. Egli aveva molto materiale, raccolto con pazienza negli anni, ma sull'argomento preferiva essere consigliato dal Torremuzza. Le intenzioni dell'autore erano di pubblicare un'opera «nobile e magnifica» per apportare gloria alla Nazione e non cadere in miserabili gelosie. Il Beccadelli era stato ben informato di questi obiettivi e chiedeva che la piaga delle gelosie non fosse più alimentata.

Nella lettera è nominato anche l'abate de Blasi della badia di S. Martino alle Scale, ovvero il già citato Salvatore Maria Di Blasi, fratello di Giovanni Evangelista, valente scrittore e richiesto bibliotecario e archivista¹⁴.

Daniele sul finire della missiva riferì che l'abate Marini, ovvero Gaetano Marini, prefetto degli Archivi della Santa Sede in corrispondenza con entrambi, gli aveva scritto che gli avrebbe spedito un libro, destinato al Lancillotto Castelli.

La seconda lettera, datata settembre 1783, iniziò con le scuse dello storiografo casertano al principe per aver fatto passare alcuni mesi prima di scrivergli, motivando tale ritardo con gli impegni pressanti nella capitale. La preparazione dell'opera sui sepolcri palermitani andava avanti e Daniele ringraziò il principe Torremuzza per avergli inviato il *Mongitore Bullae*, ovvero l'opera di Antonino Mongitore¹⁵ *Bullae, privilegia, et instrumenta Panormitanae Materopolitanae ecclesiae, regni Siciliae primariae*, Palermo 1734.

Lo storiografo regio proseguì ancora chiedendo al principe consigli e pareri in merito alle illustrazioni da inserire nell'opera, monete, raffigurazioni di monumenti antichi e altre immagini. Gli riferì degli ossequi inviategli da Christoph Gottlieb von Murr¹⁶ di Norimberga, in corrispondenza con entrambi, che considerava il Torremuzza 'guida' dei letterati siciliani. Questi aveva fatto incidere in legno le iscrizioni cufiche, trovate nel duomo di Palermo nelle vesti di Federico II e vi aveva aggiunto quelle delle vesti di Norimberga. Daniele ne aveva inviato un esemplare al Lancillotto Castelli, chiedendogli di mostrarle anche all'Airoidi e al Gregorio.

In merito ai disegni e le illustrazioni dei 'sepolcri' lo informò che il tenente Camillo

¹³ Sul Beccadelli si rimanda alle seguenti opere: L. SPINA, *Un riformatore del secolo XVIII nel regno di Napoli: Giuseppe Beccadelli Bologna, marchese della Sambuca (1776-1786)*, Nocera Inferiore, 1911; F. BARBAGALLO, *Camporeale, Pietro Beccadelli Bologna e Reggio principe di*, in DBI, vol. XVII (1974); F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, Roma 1974, pp. 214, 231-236; H. ACTON, *I Borboni di Napoli, 1734-1825*, traduzione italiana di A. P. Vacchelli, Firenze, 1985, pp. 212-219.

¹⁴ Fra i lavori principali del de Blasi si ricordano: la direzione della Biblioteca di Messina, su incarico del fratello Gabriele Maria, vescovo della città; il riordino degli archivi del Monastero di San Nicolò l'Arena a Catania (1775-77) e quello dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava (1778); fu poi eletto abate della badia di S. Martino alle Scale e direttore del regio Museo ex gesuitico e presidente dell'Accademia del Buon Gusto; sul personaggio si vedano: G. E. ORTOLANI, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1820, vol. III, pp. 52-56; M. GRILLO, *Salvatore di Blasi e gli Opuscoli di autori siciliani*, «Archivio storico per la Sicilia», vol. LXXIV (1978); P. NATELLA, *Paleografia e storia: Salvatore Maria De Blasi e Gaetano Mansi*, «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana», a. IV (1984), n. 7, pp. 54-86; B. M. BISCIONE, *Di Blasi, Salvatore Maria*, in DBI, vol. 39 (1991), pp. 693-694; EQUIZZI, cit.

¹⁵ Antonio o Antonino Mongitore (1663-1743), canonico della Cattedrale di Palermo e prolifico scrittore di opere di argomento siciliano di tipo agiografico; sul Mongitore cfr. G. E. ORTOLANI, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia: ornata de' loro rispettivi ritratti*, Napoli, 1818; SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria...*, cit., pp. 6, 18, 116, 120-124; M. GANCIA, *Antonio Mongitore e il suo tempo*, in *Antonio Mongitore, La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo 1981, pp. V-XVI; M. E. ALAIMO, *Antonio Mongitore: chi era e com'era*, pp. XVIII-XXXVII; V. VADALÀ, *Palermo sacro e laborioso*, Palermo 1987; N. BAZZANO, *Mongitore, Antonio*, in DBI, vol. 75 (2011).

¹⁶ Il Murr, come viene denominato nella lettera, si occupò insieme al Tychsel di tradurre i caratteri arabi ricamati nelle maniche delle vesti del cadavere di Federico II; cfr. GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, in DBI, cit.

Manganaro, incaricato della realizzazione dei disegni di architettura, dei fregi e vestimenti¹⁷, gli aveva comunicato che avrebbe inviato presto i disegni dei sepolcri. A tal proposito lo storiografo chiese al Lancillotto Castelli di controllare l'ultimazione dei lavori e di assistere ancora il Cardini nella definizione del disegno del corpo di Errico VI.

Daniele espresse la sua gratitudine al principe donandogli un disegno e la copia di una bolla d'oro, il cui originale era conservato nell'Archivio Vaticano, appartenente a Federico II o Federico III di Aragona re di Sicilia. Essa era sicuramente «singolarissima e pregevolissima» e meritava una degna pubblicazione e di essa poteva occuparsene proprio il Torremuzza.

La terza missiva del Daniele fu scritta dalla sua residenza casertana nel dicembre 1785, in seguito alla pubblicazione all'opera sui *Sepolcri del duomo di Palermo*. Il Torremuzza gli aveva scritto il 24 novembre per sapere come procedeva la stampa della bolla d'oro di Federico II d'Aragona. Lo storiografo regio gli rispose che l'opera era sotto i torchi e che le procedure di lavoro della Stamperia reale erano lunghe e che nella migliore delle ipotesi la stampa sarebbe stata ultimata nel prossimo mese di gennaio.

Egli ringraziò ancora il Torremuzza per i lumi e i suggerimenti per chiarire il contenuto della bolla; nella pubblicazione aveva inserito anche due lettere del Tychsen¹⁸ indirizzate al Torremuzza, ma stranamente Daniele trattenne per se le originali.

Daniele gli inviò poi gli auguri per festività natalizie e chiese infine al suo illustre interlocutore, nel caso fosse stato possibile procurarsene un'altra copia, se poteva lasciargli l'opera del Mongitore, che gli era stata molto utile nella pubblicazione dei *Regali Sepolcri*.

La quarta lettera del Daniele, che non recava la data, ma seguiva la pubblicazione dell'opera dei *Regali sepolcri* e il ritorno dal viaggio del Münter in Sicilia nel 1786¹⁹, fu scritta probabilmente proprio nel corso del 1786.

Il principe gli aveva espresso un giudizio favorevole sull'opera e in particolare sulle illustrazioni in essa contenute, per le quali Daniele lo aveva più volte interpellato e gli aveva chiesto consigli e pareri. Lo storiografo sostenne di essere consolato dalle sue impressioni, visto che fino alla fine era incerto dell'esito definitivo e dell'accoglimento che avrebbe avuto l'opera in un paese dove l'invidia e prevenzione prevalevano. Gli erano giunte voci di lamentele e di accuse di «plagio e di violata ospitalità» e si rivolgeva all'amico per sapere sinceramente cosa diceva il canonico Gregorio ed altri letterati siciliani.

Egli era convinto di non aver mancato di rispetto a nessuno e di aver pensato sempre all'onore della Nazione e a tutti coloro che avevano contribuito alla sua realizzazione, occultando il suo nome ed esprimendo gratitudine a Gregorio ed altri che avevano prestato la loro collaborazione.

Era grato all'amico per aver espresso il suo giudizio, ma allo stesso tempo voleva conoscere quello degli altri e gli chiedeva di manifestare, ovunque sarebbe occorso, la bontà delle sue intenzioni. Egli gli confidava poi da amico che era stato incaricato dal re di venire a Palermo e di occuparsi della stampa di un volume e che si era reso conto, che senza il suo intervento si sarebbe realizzato un pasticcio e avrebbe arrecato danno alla Sicilia, alla monarchia borbonica e al secolo de' lumi in generale.

Un pasticcio simile o peggiore si stava realizzando con la pubblicazione dei manoscritti arabi che si stavano traducendo sotto la direzione dell'abate maltese Giuseppe Vella, perché né

¹⁷ Cfr. G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' vicerè*, cit., p. 660.

¹⁸ Oluf Gerhard Tychsen, orientalista, numismatico e teologo tedesco, considerato uno dei fondatori della numismatica islamica; già bibliotecario ed accademico a Bützow, nel 1778 insegnò all'Università di Rostock, si interessò a studi orientali: arabo, siriano ed ebraico; l'opera che lo rese famoso fu la sua *Introduzione alla Numismatica islamica* del 1794, primo lavoro scientifico sulla materia; cfr. A.T. HARTMANN, *Oluf Gerhard Tychsen o escursioni a piedi attraverso varie opere di letteratura biblico-asiatica*, Brema, Heyse, 1818-1820; ID., *Guida ascetica biblica per Oluf Gerhard Tychsen*, Brema, Heyse, 1823.

¹⁹ Il Münter soggiornò a Napoli nei mesi di ottobre e novembre 1786 cfr. V. SCIUTI RUSSI, *Riformismo settecentesco e inquisizione siciliana: l'abolizione del «terribile monstre» negli scritti di Friedrich Münter*, «Rivista storica Italiana», a. CXV, f.lo I (2003), p. 137.

questi né Gregorio avevano sufficiente conoscenza della lingua araba. L'autorevole studioso Münter, che aveva incontrato Daniele al ritorno del suo viaggio in Sicilia²⁰, gli aveva riferito che se la pubblicazione dei manoscritti fosse stata portata avanti così come architettata dal Vella i Siciliani sarebbero diventati ridicoli agli occhi dell'Europa.

Egli aveva scritto in proposito anche a monsignor Airoidi che tale difficile impresa avrebbe dovuto avere una miglior guida, anche perché in essa egli aveva impegnato il suo nome.

Il Vella nell'agosto del 1785 aveva ricevuto la cattedra di lingua araba dell'Università di Palermo e in seguito divenne famoso per la sua opera di falsificazione che andò avanti per parecchi anni. Egli già a partire dal 1783 diffuse la notizia dell'esistenza di un manoscritto in caratteri cufici, denominato poi *Codex Martinianus*, appartenente al monastero di S. Martino alle Scale; affermò in seguito che uno di quei codici conteneva il registro della cancelleria araba in Sicilia e vi era poi «un carteggio degli emiri di Sicilia con i principi arabi dell'Africa settentrionale»²¹.

Il primo ad avanzare dubbi sull'autenticità di quella documentazione storica, quando ancora l'opera era in preparazione, fu il canonico Rosario Gregorio, espressi in una lettera del novembre 1786 a Jean-Jacques Barthélemy, che nascevano da problemi di stile e di coerenza interna dei testi, da un punto di vista cronologico e geografico. Le considerazioni del Gregorio furono rese note, ma siccome non erano basate sulla conoscenza della lingua araba, non furono ritenute sufficienti per interrompere la pubblicazione curata dal Vella²².

Successivamente anche Daniele e altri studiosi comunicarono molti dubbi sulle capacità dell'abate maltese e sul suo operato sia all'Airoidi che al principe Lancillotto Castelli. Nonostante ciò l'opera dell'abate maltese *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli arabi*, fortemente favorita dal vicerè Francesco d'Aquino, principe di Caramanico, e dal suo potente segretario Francesco Chiarelli²³, fu pubblicata a Palermo fra il 1789 e il 1792 con una premessa sulle fonti letterarie di monsignor Airoidi.

Tornando nuovamente ai *Sepolcri* Daniele rilevò che accettava i suoi ringraziamenti del principe, ma solo per la memoria del suo nome, così famoso in Europa, che si gloriava di essergli amico.

Delle copie dell'opera da inviargli in Sicilia egli contava di scrivere la sera stessa all'Airoidi per organizzare la cosa e si dispiaceva per non aver potuto fornire al fratello del Torremuzza una copia da portare al cardinale Borgia, poiché dalla Stamperia reale aveva ricevuto soltanto quelle da donare ai sovrani, ai quali il volume era dedicato. Il Borgia lo avrebbe ricevuto senza dubbio in quelli che contava di spedire in Roma; allo stesso modo avrebbe provveduto per il Bilcari, il conte

²⁰ Il Münter pubblicò in danese il resoconto dei viaggi nei regni di Napoli e Sicilia in due volumi a Copenaghen: F. MÜNTER, *Efterretninger om Begge Sicilierne, sam lede paa er Reise i disse lande, Aarelene 1785 og 1786*, Viøbenhavn, 1788-1790; cfr. F. MÜNTER, *Viaggio in Sicilia*, tradotto da F. PERANI, Milano, 1831 (pubblicati in due tomi); ID., *Viaggio in Sicilia*, Palermo, a cura dell'Accademia di Scienze lettere ed arti, 1995; Ø. ANDREASEN, *Aus del Tagebüchern Friedrich Münters. Wander und Lehrjahre eines Dänischen Gelehrten: 1730-1830*, Kopenhagen, 1944; C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze, 1974, pp. 381-433.

²¹ G. GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit; sull'opera di falsificazione del Vella si vedano anche: SCINÀ, *Prospetto della Storia letteraria*, cit., vol. III, 1827, pp. 296-383; B. LAGUMINA, *Il falso codice arabo-siculo*, «Archivio storico siciliano» n.s., V (1880), pp. 232-314; A. BAVIERA ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, in D. SCINÀ - A. BAVIERA ALBANESE, *L'arabica impostura*, Palermo, Sellerio, 1978, p. 89- 137 [già pubblicato in «Nuovi Quaderni del Meridione», I (1963), n. 4, pp. 395-428]; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, (1854- 1872), Romeo Prampolini, Catania, 1933, I, pp. 6-11; P. VARVARO, *Giuseppe Vella e i suoi falsi codici arabi con documento inedito*, «Archivio storico siciliano», XXX (1905), pp. 321-332; S. PELLEGRINI, *Giuseppe Vella e i suoi falsi documenti d'antichissimo volgare*, «Centro di studi filologici e linguistici italiani», III (1955), pp. 359-364, poi in *Saggi di filologia italiana*, Bari 1962, pp. 9-16; T. FRELLER, *The rise and fall of Abate Giuseppe Vella. A story of forgery and deceit*, PIN, Malta 2001; O. CANCELILA, *Capitale senza "Studium". L'insegnamento universitario a Palermo nell'età moderna*, Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo, Studi e ricerche, 38, Palermo, 2004, pp. 84-87; P. PRETO, *Una lunga storia di falsi e falsari*, «Mediterranea. Ricerche storiche», a. III (2006), n. 6, pp. 24-30- ISSN 1824-3010 ISSN 1828 -230X (on line).

²² GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit.

²³ PRETO, cit., p. 26.

Gaetani, il Tychsen e altre autorità ecclesiastiche e civili.

Il Lancillotto Castelli gli aveva raccomandato un incisore che aveva contribuito alla realizzazione della “bulla”, ma in proposito Daniele affermò che erano tanti gli incisori al servizio del re e che non vi erano abbastanza lavori da svolgere per tutti; tuttavia avrebbe comunque provato a parlarne per favorire l’incisore.

Lo storiografo casertano infine, prima di giungere ai saluti, suggerì di presentare nuovamente il progetto di incidere le antiche fabbriche della Sicilia e che se avrebbe potuto contribuirvi vi avrebbe partecipato con piacere.

La quinta missiva fu scritta anch’essa dalla residenza casertana nel mese di gennaio 1787 al Torremuzza, il quale gli aveva procurato le monete coniate nella Reale Zecca di Palermo, che occorre ad un suo amico. Le stesse erano state ritirate dal fratello Giuseppe, tenente del reggimento di fanteria Agrigento e lettore di storia all’Accademia militare²⁴ e consegnategli dal capitano Cianchi.

Egli ringraziò il principe di aver voluto farne dono delle predette monete, ma tale generosità non era dovuta perché le monete non erano state richieste da lui, che in quest’occasione avrebbe preferito pagare la somma dovuta.

Con l’occasione gli inviò un libro dell’abate Lupoli²⁵, ovvero *In mutilam veterem corsiniensem inscriptiones commentarius*, stampato a Napoli nel 1786, nel quale il Lancillotto Castelli era citato più volte e che reputava interessante.

Nella sesta lettera, scritta nel marzo 1787, Daniele informava il principe di aver ricevuto una lettera dal Tychsen, al quale aveva inviato una copia dell’opera dei *Regali Sepolcri del duomo di Palermo*, e gli riproduceva una copia della stessa perché in essa era elogiato per la sua dottrina, insieme a monsignor Airoidi. Egli aveva appreso che quest’ultimo era stato sospeso dalla sua carica e sperava che gli avrebbero mantenuto almeno lo stipendio. Avrebbe voluto partecipare la lettera anche al comune amico, ma sentiva che non era il momento. Particolarmente efficace è il sentimento di partecipazione espresso dallo scrittore casertano con le parole «a cui non so pensare senza sentirmi sguarare il petto.»²⁶

Lo storiografo regio cambiò repentinamente registro chiedendo al principe come procedeva la raccolta di iscrizioni arabe di Sicilia, per il quale l’Airoidi era stato autorizzato a concedere sussidi a Rosario Gregorio, «applicatosi alla storia di Sicilia, ed alla illustrazione dell’epoca oscurantissima dei Saraceni.»²⁷ Egli auspicava che in tale edizione confluissero le trascrizioni dei caratteri arabi ricamati nelle vesti di Federico II e di Errico VI e avrebbe voluto esporre alcune sue osservazioni sotto forma di lettera, ma non osava chiederlo direttamente al giovane Gregorio, denominato nella missiva «collettore giovine pieno di ambizione». Avrebbe preferito essere interpellato dal Gregorio o dallo stesso Torremuzza in modo che un suo intervento non sembrasse ‘mendicato’.

Infine chiese al Lancillotto Castelli se pensava di inserire in tale raccolta anche le monete arabe e se vi erano abbastanza monete da aggiungere alla ricca collezione del cardinale Borgia²⁸,

²⁴ Per notizie su Giuseppe Daniele cfr. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese*, cit.

²⁵ Si tratta di Michele Arcangelo Lupoli di Frattamaggiore che fu poi vescovo di Montepeloso, di Conza e Campagna e infine arcivescovo di Salerno, cfr. F. MONTANARO – F. PALLADINO, *Lupoli, Michele Arcangelo*, in DBI, vol. 66 (2006).

²⁶ Molto efficace il verbo sguarare, probabilmente derivante dal provenzale esguirar, di uso regionale col significato di lacerare, strappare cfr. Dizionario Treccani; vedi anche altri significati del termine napoletano sguarare in B. PUOTI, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Stamperia del Vaglio, Napoli, 1850, p. 585; R. D’AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, 1873, pp. 349, 497 e 527; R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Paravia, Torino, 1887, p. 651.

²⁷ GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit.

²⁸ Il cardinale Stefano Borgia (1731-1804) fu dignitario pontificio, numismatico e bibliofilo; la sua opera più importante fu la fondazione di un museo a Velletri nel quale raccolse le monete e i manoscritti, specialmente quelli copti, raccolti nel corso della sua vita; sulla figura del Borgia si vedano: F. CANCELLIERI, *Elogio dalla chiara memoria dell’em. e r.mo signor cardinale Stefano Borgia*, co’ tipi bodoniani, Parma, 1805; G. BARALDI, *Notizia biografica sul cardinale Borgia di Velletri*, per gli eredi Soliani tipografi reali, Modena, 1830; P. E. VISCONTI, *Stefano cardinale Borgia*, in E.

pubblicata da Jacob Georg Christian Adler²⁹.

La settima lettera del Daniele, datata agosto 1787, ci rivela che lo storiografo regio fece un altro viaggio in Sicilia e vide sicuramente il Torremuzza. Egli affermò di non aver dato sue notizie perché in continuo spostamento, come uno ‘zingaro’, da Napoli a Caserta e viceversa; nonostante tutto rassicurò l’amico di essere in buona salute e allo stesso modo sperava di lui e dei suoi familiari.

Lo scrittore casertano aveva inviato al principe la seconda edizione dell’opera *Della moneta*³⁰ dell’abate e regio consigliere Ferdinando Galiani, con aggiunte e note dello stesso autore, della quale avevano in passato discusso.

A proposito di monete Daniele chiese ancora aiuto al principe per procurarsi, dietro insistenza di un amico romano, di una particolare moneta messinese.

Passando ad altro argomento informava il Lancillotto Castelli che monsignor Borgia da Roma gli aveva scritto di aver inviato l’iscrizione cufica trovata nelle vesti di Federico II al professor Adler³¹ a Parigi, ma questi era già partito e la lettera era stata consegnata al suo corrispondente, che si sarebbe incaricato di spedirgliela nel nuovo indirizzo.

Egli poi gli raccomanda di badare all’opera dell’abate maltese Giuseppe Vella, sul quale aveva già in passato espresso diverse riserve, il cui operato aveva suscitato anche i dubbi di monsignor Airoidi, che in un primo momento era stato suo sostenitore insieme a Giovanni Evangelista Di Blasi.

Daniele passò poi subito a dettagli tecnici relativi all’incisione dell’opera che avrebbe dovuta farsi a Napoli da un eccellente bulinista, ovvero il Lamarra, che doveva incidere anche il corpo di Federico per un prezzo di 70 ducati, concordati dopo aver sentito il parere degli incisori di Ercolano. Tutto il lavoro doveva avvenire nella Stamperia Reale senza badare a spese e la spesa per i deputati siciliani doveva limitarsi al solo costo dell’incisione.

Lo storiografo regio informò il principe di aver continuamente relazionato il marchese della Sambuca dell’andamento dei lavori e della loro corrispondenza. Raccomandò poi al suo interlocutore di informare l’Airoidi che era molto più occupato di lui e quindi anche in futuro avrebbe continuato a relazionarsi sempre col Lancillotto Castelli.

L’ottava e ultima missiva fu scritta dal Daniele agli inizi del 1790 da Caserta al suo illustre amico siciliano a distanza di qualche anno. Il Torremuzza gli aveva inviato una sua pubblicazione *Numismatica Sicula* nell’ottobre del 1789, ma purtroppo lo storiografo regio non l’aveva ricevuta, probabilmente a causa delle enormi difficoltà dovute alla rigidità dell’inverno.

Daniele ringraziò poi il principe per le lodi espresse alla sua opera *Le Forche Caudine illustrate*, che egli gli aveva inviato in dono.

Cambiando argomento si rallegrò perché il suo amico non aveva interrotto il lavoro della *Sicilia Numismatica*, per il quale aveva già presentato alcune suppliche al sovrano affinché si

DE TIPALDO (a cura di), *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de’ contemporanei*, dalla tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1834-1845, vol. VII, pp. 92-95; G. MORONI, *Borgia Stefano, Cardinale* in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, dalla Tipografia Emiliana, Venezia, 1840, vol. VI, pp. 52-53; H. ENZENSBERGER, *Borgia, Stefano*, in DBI, vol. 12 (1971).

²⁹ Si tratta dell’opera dell’Adler *Museum cuficum Borganum Velitris. Illustravit Iacobus Georgius Christianus Adler Altonanus*, Romae, apud Antonium Fulgonium, 1782-1792; Adler era un orientalista, bibliista, numismatico e teologo tedesco; sulla figura si vedano: G. BICKELL, *Adler, Jacob Georg Christian*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. I, Duncker & Humblot, Lipsia, 1875, vol. I, p. 85; H. STRIEDL, *Adler, Jacob Georg Christian*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. I, Duncker & Humblot, Lipsia 1953, p. 70.

³⁰ F. GALIANI, *Della moneta*, Napoli, 1780; si ricorda che la prima edizione era datata 1750, uscita inizialmente in forma anonima (anche se già nell’ottobre 1751 ne ammise la paternità), ma in realtà stampata nel 1751; si veda in merito S. DE MAJO, *Galiani, Ferdinando*, in DBI, vol. 51 (1998).

³¹ Adler è denominato svedese nella lettera, in realtà era un teologo tedesco, nato in Arnis, nello Schleswing-Holstein, che apparteneva allora alla Danimarca; egli aveva seguito i corsi dello studioso Tychsen all’Università Bützow, seguendo poi il professore a Rostock; in seguito fu nominato professore di lingua siriana a Copenaghen, probabilmente Daniele si era confuso, volendo intendere che fosse danese.

potesse pubblicare nella Stamperia reale ed aveva chiesto consigli all'autorevole amico per riuscire a coronare il suo obiettivo. Lo storiografo casertano gli rispose di continuare con le sue cortesi richieste fino a che non sarebbero state esaudite. Egli si augurava che il suo amico riuscisse a concretizzare il suo progetto.

Daniele chiese poi al Torremuzza di aiutarlo ad acquistare alcune medaglie per un suo amico tedesco, chiedendogli anche se avesse nella sua raccolta qualche secondo esemplare che avrebbe potuto scambiarla con qualcuna della sua collezione di suo gradimento. In alternativa di comprarla dai rivenditori di monete e fargli sapere il prezzo e le modalità di pagamento.



Figura 3. Quarta Aggiunta alla Sicilia Numismatica di Filippo Paruta.

Egli chiese poi al Lancillotto Castelli di poter ricevere tutte le sue opere di supplementi e correzioni³² alla *Sicilia Numismatica* del Paruta³³, per inviarle a Vienna.

Alla fine della sua lettera lo storiografo casertano allegò un'iscrizione fatta in occasione della morte di Carlo Tito di Borbone, figlio di Ferdinando e Maria Carolina d'Asburgo Lorena, duca di Calabria ed erede al trono, nato a Caserta nella reggia il 4 gennaio 1775³⁴ e morto nella medesima residenza di vaiolo nel dicembre del 1778³⁵.

³² Si tratta di una raccolta di correzioni ed aggiunte alla *Sicilia Numismatica di Filippo Paruta*, pubblicate fra il 1770 e il 1772 dal Lancillotto Castelli.

³³ Filippo Paruta, numismatico, archeologo, poeta e storiografo palermitano (1552-1629) per il quale si rimanda a G.E. ORTOLANI, *Biografie degli uomini illustri*, cit., vol. III, pp. 294-297; cfr anche: C. BIONDI, *Filippo Paruta nobile Palermitano gran numismatico ed antiquario*, Napoli, Nicola Gervasi, 1819. G. ABBADESSA, *Filippo Paruta e le sue rime*, «Archivio storico siciliano», n.s. (1901), a. 26, f.li 3-4.

³⁴ C. RECCA, *Sentimenti e politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli (1781-1785)*, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 16; G. DELL'AJA, *Il pantheon dei Borboni in Santa Chiara di Napoli*, Napoli, Giannini, 1987, p. 164.

³⁵ Sulla morte di Carlo Tito e sulle sue conseguenze si vedano anche: G. CONIGLIO, *I Borboni di Napoli*, Milano, Dell'Oglio, 1983; H. ACTON, *I Borboni di Napoli: 1734-1825*, Firenze, Giunti, 1999; L. DE' MEDICI, *Memorie dei miei tempi, messe per iscritto nel 1810*, a cura di I DEL BAGNO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.

APPENDICE

I. Lettera n. 1³⁶

Sono di nuovo ad importunarvi, perché vogliate aver la pazienza di regger col vostro consiglio il Sig[no]r Cardini, che deve formare il disegno del Cadavere d'Errigo, e poiché voi siete di sentimento di farsi qual in oggi si vede io mi uniformo; non essendo giusto lavorar di testa con pregiudizio del vero. Il Sig[no]r Ab[at]e Gregorio mi dice di ricordarsi bene come fu trovato d[ett]o corpo nell'apertura che si fece di quell'avello, e perciò scriverò ancora a lui affinché voglia assistere il d[ett]o Cardini. Le premure che mi fa questo Ecc[ellentissimo] M[archese] della Sambuca per lo disbrigo di questa benedetta illustrazione è grande; e perciò io debbo importunar gli altri, e spero che voi me ne vorrete scusare.

Ora ditemi cosa fareste voi incidere per fregio del frontespizio? Vi fosse qualche medaglia Palermitana dei tempi bassi? Vi fosse qualche sigillo? Vi fosse altro monumento medii evi appartenente a Palermo. Su di ciò vorrei essere illuminato, e favorito da Voi. Avesse la chiesa Palermitana qualche siggillo antico? Pirri dice ch'essa assume per insegna un'aquila bicipite, ma a dirvi il vero tutte coteste vostre aquile io non so riferirle a tempi troppo remoti. Ditemi se di Ruggieri avete niuna moneta inedita? E se di Errigo VI, se di Costanza? Overo siggillo? Ditemi cosa farete disegnare per vignette in fronte a ciascun capo, dove di ciascun P[ri]n[ci]pe si ragionerà. Io ho molte belle cose raccolte con grande studio, e diligenza; pur mi gioverà essere illuminato da voi che siete dell'Antichità Siciliane promes condusque. Si tratta che in questa Real Stamperia non si bada, e risparmia niuno, e perciò si vorrebbe fare una cosa veramente Nobile, e Magnifica: nel che, per vero dire consistere debbe la gloria della nazione, e non in quelle miserabili gelosie, che l'anno resa ridicola appresso del Ministro ben informato delle mie intenzioni, ma questa piaga sia bene a non più stuzzicarla. Ricevei le consapute carte, e vi ringrazio. E in attuazione de' vostri riscontri non disgiunti dalle note di molti vostri pregiatissimi comandi resto baciandovi divotamente l'onorata mano. Spero che a quest'ora l'Ab[at]e de Blasi abbia voluto far la consaputa spedizione di libri in Roma, ed io sto' attendendo il conto con l'invito in mano di chi se ne dee far pagare il prezzo. Il Sig[no]r Ab[at]e Marini mi dice che mi manda per voi certo libro, che non ho ancora ricevuto, ma subito che l'avrò, sarà cura la mia di farvelo costà pervenire. E di nuovo di V[ostra] E[ccellenza]

Caserta, 14 Giugno 1783

Sig[no]r Pr[inci]pe di Torremuzza
Palermo

Dev[otissimo]mo Servo Vero
Francesco Daniele

II. Lettera n. 2³⁷

Eccellenza

Un mondo d'impicci, e la dimora fatta p[er] alquanti dì in Napoli mi hanno impedito di scrivervi in tutto questo tempo. Lo fo ora per dirvi che ebbi l'opera del *Mongitore Bullae*, la quale mi è stata carissima, avendovi trovato una bolla d'oro di Errigo di cui io già ne avea un'altra poco diversa, e un sigillo dell'Imperatrice Costanza, che mi servono a formare alcune vignette che doneranno un piccolo preggio all'opera dell'Illustrazione de' Tumuli, e a suo tempo sarà mia la cura di rimandarvi il libro sud[ett]o, ma ditemi in grazia quali monete di Ruggieri fareste voi disegnare per una

³⁶ BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO (d'ora in avanti BCP), Sezione Manoscritti, Corrispondenza del Principe di Torremuzza, QqE 136, ff. 98-201, Caserta, 14 Giugno 1783.

³⁷ Ivi, ff. 201-205, Caserta, 5 Settembre 1783.

vignietta da porsi in fronte a q[ue]llo Cap[itolo] dove si parlerà di lui e s'illustrerà il suo sepolcro. Nel Museo Cufico di Borgia ne son prodotte molte; ma farle disegnare tutte sarebbe soverchio; sicché vorrei che agli altri incomodi che vi siete presi per me aggiugneste ancor questo, cioè di recarmi in mano quel libro e indicarmi voi quali p[er] l'appunto di quelle monete piacerebbe a voi che fossero incise, vi aggiugnerei quella pubblicata già da voi nell'opuscolo delle Zecche di Sicilia, ch'è unica, e rarissima. Io mi restringerei a quelle sole che hanno il titolo di re; potendo le altre recate dal Vargora, e da altri confondersi con gli altri Ruggieri; e su di ciò sono in attenzione del vostro oracolo. Desidero anche sapere da voi se abbiamo monumenti antichi onde resti accertato ciò che i Normanni assunsero per arme; che quello dice l'Inveges mi par mal fondato, io vorrei qualche monumento antico, come sigillo, coltura, siccome vorrei pure un antico siggillo della Chiesa Metropol[ita]na, che mi pare impossibile, che non si abbia a trovare, che quello che dice pure l'Inveges è lavorato a capriccio. Io vorrei come fare cinque, o sei lettere iniziali pe' capitoli dell'Illustrazione de' Tumoli, sicché datemi i vostri lumi anche su di ciò. E giacché siamo a questo discorso io vi mando il disegno di una bolla d'oro, che serbasi nell'Archivio Vaticano; e quivi sta isolata cioè non attaccata o pendente da verun diploma, e chi sa da quanto tempo trovasi così essa dee appartenere o a Federico II o a Federico III di Aragona Regi di Sicilia. Voi sapete quanto si è detto intorno alle bolle d'oro, e quanto rare siano; ma questa è certamente singolarissima, e pregevolissima, e merita che da voi sia pubblicata, e illustrata o con ordine a parte, o con qualche occasione. Vedete un po' se potesse entrare in qualche luogo della Lapidaria, che avete per le mani. Ho mille ossequi per voi dal Sig[no]r Murr di Norimberg, il quale dice di non aver le vostre nuove, e che presto vi scriverà, e vi chiama, assai giustamente, il *Corifeo delli letterati sicoli*. Egli ha fatto incidere in legno le iscrizioni Cufiche trovate nelle vesti di Federico, e vi ha aggiunto le iscrizioni delle vesti di Norimberg; e questo ha fatto per non aver la pena di copiarle tante volte per mandarle attorno. L'esemplare che ne ha mandato a me ecco io lo mando a Voi; e desidero che la mostriate a Mon[signo]r Airoidi, e all'Ab[at]e Gregorij. Manganarano mi scrive che presto mi avrebbe mandati i disegni de' Tumoli rifatti; ed io desidero che voi gli abbiate prima un'occhiata, siccome mi lusingo che gli abbiate voluto dare le vostre rischiarazioni in tempo che li ha fatti, e mi lusingo ancora che darete i vostri lumi a Cardini, ora che deve formare il disegno del corpo di Errigo. Voi amate la gloria Patriotica se v'importuno e resto

b[acio] le Mani
di V[ostra] E[ccellenza]

Caserta, 5 7bre [Settembre] 1783

Sig[no]r Pr[inci]pe di Torremuzza
Palermo

Dev[otissi]mo Servo
Fran[ces]co Daniele

P[ost] S[criptum]: dicono che l'ab[at]e Panormitano sia seppellito in una bella urna antica ditemi di grazia se esiste, e potessene cavarsene un disegno.

III. Lettera n. 3³⁸

Con la gratissima vosta de' 24 caduto ricevo il disegno della consaputa bolla di oro di Federico II di Aragona, che già si sta incidendo, e sarà stampato per finale dell'opera, di cui si trova sotto il torchio gli Indici, ma la Stamperia Reale è sì lunga, che io sarò contento se il libro potrà pubblicarsi per tutto il venturo gennajo. Vi ringrazio ancora de' lumi suggeritimi colla solita vostra erudizione per lo richiaramento di d[ett]a bolla; de' quali ho postillato due lettere del Sig[no]r

³⁸ Ivi, ff. 195-196, Caserta, 10 dicembre 1785.

Tychsen di Butxow³⁹ dirette a voi erano da gran tempo nelle mie mani, e poiché ora le medesime si trovano già stampate nell'Opera, ho stimato trattenermene gli originali che troverete uniti alla presente.

Per non moltiplicar lettere inutilmente, mi prendo la libertà di augurarvi da ora le imminenti S[ante] feste Natalizie colme di tutte quelle felicità che il vostro cuore sa desiderare e con ciò resto b[acio] l[e] Mani di V[ostra] E[ccellenza].

P[ost] S[criptum]: Presso di me è il Mongitore Bullae, statomi mandato da voi. Se questo libro non fosse difficile a ritrovarsi costì vi priego a volermelo lasciare.

Caserta, 10 X.bre 1785

Sig[no]r Pr[inci]pe di Torremuzza
Palermo

Dev[otissi]mo Obb[ligatissi]mo Servo Vero
Francesco Daniele

IV. Lettera n. 4⁴⁰

Eccellenza

Mi avete consolato con la vostra favoritissima per lo giudizio vantaggioso, che vi siete compiaciuto dar delle illustrazioni di cotesti Regi Sepolcri, poiché io sono stato sempre incerto dell'esito, e dell'incontro che avrebbe una tal fatica incontrata in un paese pieno d'invidia, e prevenuto assai a favor de' nazionali, tanto più che già m'erano pervenute agli orecchi varie doglianze, per le quali io compariva come reo di violata ospitalità, e di plagio; e su di ciò avrò cura che voi ottimo amico mi diciate con sincerità quello che se ne dice dal Cav[alier]e Gregorj, e da tutti qui del partito. Io se la passione non m'incanna [m'inganna] credo di non aver mancato di rispetto a niuno, e di aver fatto quell'onore che per me si potea maggiore alla Nazione in generale, ed a tutti gli amici in particolare, e di non avermi attribuito cosa di alcuno, di aver reso giustizia a Gregorj ed a tutti, e con aver occultato il mio nome aver lasciato che la gloria di cotal opera se l'abbian tutti coloro che v'hanno avuto mano. Del giudizio che ne portate voi, io ve ne sono grandemente tenuto; ma piacerammi sentire qual quello degli altri; e soprattutto vi priego a manifestare dovunque bisognerà la rettitudine delle mie intenzioni; che io a dirvi il vero amo meglio esser tenuto uno sciocco, che un poco onorato uomo. Questo posso dir in confidenza a voi, che se io non mi trovi venuto per caso a Palermo, e non entri in mezzo a questa stampa si sarebbe fatto un pasticcio da far vergogna alla Corte, alla Nazione, al Secolo illuminato in cui siamo. Pasticcio simile e peggiore si farà con la pubblicazione del mss. [manoscritti] arabi che costì non s'intendono; poiché né Vella e né Gregorj ne sanno straccio; e' l bravo Sig[no]r Münter ch'è stato di ritorno dal viaggio di Sicilia mi ha detto, che se si pubblicheranno i d[ett]i mss. [manoscritti] con la versione costì architettata, i Siciliani si faranno ridicoli per tutto l'universo; ed io l'ho scritto a Monsig[no]r Airoidi, e gli ho detto chiaro, che si debbe camminar con altra miglior guida, per un così intricato cammino; tanto maggiormente che egli ha impegnato il suo nome. Torno ai Sepolcri, non solo io merito i ringraziamenti che voi mi fate per la memoria che in me si trova fatta del vostro nome, ma anzi io posso accettarvi che non piccolo lustro si aggiunge a cotesti fogli del vostro nome solo, ch'è sì famoso in Europa, e che il potermi io gloriare di esservi amico, è il maggior onore al quale possa aspirare. In quanto agli esemplari da mandarsi costà io scriverò quest'istessa sera a Mons[igno]r Airoidi del modo di tenersi, ne io ho potuto dare al vostro degnissimo fratello il P[adre] Castello quello che desiderava, che abbia Mons[igno]r Borgia, poiché dalla Stamp[er]ia non ho potuto averne altri che quelli i quali

³⁹ Si tratta di Bützow, una cittadina nel distretto tedesco di Rostock.

⁴⁰ Ivi, ff. 207-211, Caserta, s.d. [ma 1786 anno del ritorno del Münter dal viaggio in Sicilia].

si son dati a ligare per le M.M.L.L. [Maestà Loro] del resto il detto Prelato lo avrà con quei che io debbo mandare a Roma, e lo avrebbe sempre avuto quando anche non ce lo avreste mandato voi. Per Bilcari, e anche pel Conte Gaetani non dubiti, e lasciate a me la cura pel Sig[no]r Tychsen, e per tutti coloro a' quali io creda, che piacer possa di veder una tal Opra, cioè l'Imp[erato]re, il Re Cattolico, il Papa, il G[ran] Duca, il Duca di Parma, il Re di Sardegna, l'Accad[emi]a delle Iscrizioni, e B[elle] L[ettere] di Parigi, La Società di Londra.

Mi raccomandate il povero della Bulla, e Dio sa se vorrei ajutarlo, ma son tanti l'incisori che tiene il Re, che la maggior parte languisce, e non ha, che fare, e i guai nostri non sono gran cosa diversi dai vostri.

Ma non mancherò di parlarne, vorrei che faceste un'altra volta il progetto d'incidersi le antiche fabbriche della Sicilia, e se io vi potrò contribuire il farò volentieri. E qui resto baciandole le mani in attenzione de' vostri riscontri non disgiunti dall'amore de' vostri comandi.

di V[ostra] E[ccellenza]

Caserta, [1786]

Sig[no]r Pr[inci]pe di Torremuzza
Palermo

Dev[otissi]mo Servo
Fran[ces]co Daniele

V. Lettera n. 5⁴¹

Eccellenza

Accuso la fav[or]itissi]ma vostra de' 10. stante, con la quale vi compiaceste darmi l'avviso di avermi fatta la spedizione delle consapute monete coniate in codesta Real Zecca, richieste per suo Museo da un mio amico, le quali poi state ritirate da mio fratello, dal Capitano Filippo Cianchi mi sono state rimesse qua', ed un di questi giorni li avrà il sud[ett]o amico. Il silenzio con cui in questa vostra ve la passate purché vi debba far credere che voi siate restato fermo nel generoso pensiero comunicatomi con l'antecedente, cioè di volermene fare un dono, ma io vi replico quello che credo avervi altra volta scritto, che non servendo le sud[ett]e monete per uso mio potevate dispensarvi dall'esercitare una generosità, che cede le leggi delle commessioni. Un tal Ab[at]e Lupoli m'ha inviato un suo libro novellamente stampato in cui prendendosi a supplire, e a comentare un marmo dell'Antico Corsino se ne pubblicano, ed illustrano molti altri. Io l'ho corso con piacere non essendo un infelice lavoro, e v'ho trovato più d'una volta ricordato con rispetto il vostro nome. Se non lo avete avuto altronde, mi farò un pregio inviarvelo. Questo sì, che può con verità dirsi il cambio che fece Glauco con Diomede. Mi veggio pieno di obbligazioni verso di voi dottissimo, e gentilissimo amico, e vorrei che voi col darmi i vostri pregiati comandi, mi apriste la strada a dimostrarvi in parte la mia riconoscenza, ed a contestarmi i sentimenti di perfettissima stima co' quali mi ripeto costantemente.

di V[ostra] E[ccellenza]

Caserta, 27 [Gennaio] 1787

Sig[no]r Pr[inci]pe di Torremuzza
Palermo

Dev[otissi]mo Obb[ligatissi]mo Servo Vero
Francesco Daniele

⁴¹ Ivi, ff. 197-198, Caserta, 27 [Gennaio] 1787.

VI. Lettera n. 6⁴²

Riveritissimo Sig[no]r P[ri]n[ci]pe Am[i]co P[adro]ne Singolarissimo

Poiché da prima mi dimostraste somma premura purch[io avessi inviata una copia dell'Opera di cotesti RR [Reali] Sepolcri al Sig[no]r Tyhsen e me ne avete sempre dimandato appresso, ho stimato, ora che ho ricevuto la risposta di quel lettereato, d'inviarvene una copia, che troverete unita a questa mia rispettatissima. L'ho fatto tanto più volentieri quanto che in essa si parla di voi, con quei giusti elogi, che son dediti alla vostra molta dottrina, la quale vi ha costituito quel ch'è il sentimento universale uno de' più luminosi ornamenti della Sicilia. Avrei anche mandata la d[ett]a lettera a Mons[igno]r Airoidi che vi è del pari lodato, ma in questo doglioso stato, in cui si trova, sarebbe anzi importunarlo, che farli piacere. A questo proposito ieri a tavola di Mons[igno]r Confessore della Regina intesi che erano venute le giustificazioni di D[on] Stefano, e che il Re aveva sospesa la provvista della carriera, e che aveva luogo a sperare che avesse dovuto esser rimesso almeno nel soldo. Piaccia a Dio che così sia, principalmente pel povero Mons[igno]r a cui non so pensare senza sentirmi sguarare il petto. Ma da così tristi a più lieti discorsi passando ditemi cosa fanno costì vostri arabisti, e quando vedremo la collezione delle Iscrizioni Arabe, e quanto saranno queste, e se si stamperanno nello stesso sesto delle vostre; vorrei vi avesser luogo le iscrizioni che erano nella bernata, e nell'alba di errigo, e di Federico, e qualor il collettore vi si disponesse vorrei in una lettera comunicargli alcune mie osservazioni nuovamente fatte, la quale potrebbe inserirsi, e stamparsi a suo luogo, ma non mi ardisco di scriverne col collettore giovine pieno di ambizione ad un Cav[alie]r che mi conosce troppo, sicché son certo, che non sia per far uso di quello che mi dice. Ma se si stimasse potrebbe o farmi interpellar da lui, o interpellarmi voi stesso che io allora, come provocato, potrei fare un'epistoletta, che non sembrasse mendicata. E alle monete arabe pensate pure o no? Crede che poco vi sarebbe da aggiungere alla Collezione di Borgia pubblicata dal Sig[no]r Adler; attendo le vostre nuove, e di graditissimi vostri comandamenti, e resto baciandovi divotamente le mani.

di V[ostra] E[ccellenza]

Caserta, 17 Marzo 1787

Sig[no]r Pr[inci]pe di Torremuzza
Palermo

Dev[otissi]mo Serv[itor]e
Fran[ces]co Daniele

VII. Lettera n. 7⁴³

Riveritissimo Sig[no]r P[ri]n[ci]pe Am[i]co P[adro]ne Singolarissimo

Dopo il mio arrivo in Sicilia ho fatto la vera vita del zingaro passando da Napoli a Caserta, e da Caserta in Napoli infinite volte, in tutto questo tempo; ch'è stato uno dei più veri motivi perché io non vi abbia sino ad ora date le mie nuove. Vi contenterete adesso sapere, che io godo perfetta salute, e sono sempre esposto ai vostri gratissimi comandi tutte le volte, che vi piaccia darmene l'onore. Spero sentir di voi parimenti e di tutti li Sig[no]ri di Casa i quali io riverisco distintamente, che siete in ottimo stato di salute. Sotto coverta di seg[uenta], e per mezzo di cotesto amabilissimo nostro d[on] Peppe riceverete unita a questa mia l'opera della Moneta dell'Ab[at]e Consiglier Galiani della seconda edizione accresciuta di note dello stesso autore della quale già mi ricordo aver noi parlato costì; e vi prego a gradir questa picciolissima attenzione, che ora io vengo a farvi un segno dell'infiniti obblighi, che vi professo. E giacché parliamo di moneta un amico in Roma mi

⁴² Ivi, ff. 205-207, Caserta, 17 Marzo 1787.

⁴³ Ivi, ff. 218-222, Caserta, 8 Agosto 1787.

ricerca istantemente qualche monetina mesinese con la legenda DANCUE. Sicchè se potesse procurarmene alcuna *quovis pretio*, io ve ne resterei con obbligo. L'altro giorno feci acquisto di un Augustale di Federico col solito rovescio dell'aquila, che io già avea, né mi dispiace averlo duplicato; tanto più che l'ho pagato pochissimo sopra il prezzo dell'oro. Monsignor Borgia mi scrive di Roma ch'egli avea mandato a Parigi a Monsignor Adler Svedese la copia dell'iscrizione cufica della manica della dalmatica di Federico; ma che egli dubitava che il Sig[no]r Adler non si fosse trovato partito anche da Parigi; in qual caso avea incaricato il Suo corrispondente d'inviargli la lettera dovunque si troverà. Questo farà, che noi avremo così presto l'interpretazione desiderata ma sempre verrà a tempo sino a che non saranno incisi i Rami. A questo proposito vi dirò che badiate sopra cotesto la Vella, che Monsignor Airoidi dubitava, che non tirasse avanti il lavoro con quella sollecitudine e con quella esattezza che si richieggono [richiedono]. Vorrei ancora, che gli diciate di non apporre iscrizione niuna ai Rami che egli inciderà: poichè tutto quello che si dovrà incidere di caratteri lo farò fare qui da un eccellente bulinista, che serve a meraviglia; siccome vorrei che non tirasse linee di riquadrature intorno ai Rami sud[ett]i poichè anche questo le farò fare qui di un sesto uguale, dovendosi pigliarla norma dal rame più grande. Qui ho già dato a incidere il disegno del Corpo di Federico al Sig[no]r Lamarra, chè conosciuto per uno de' migliori incisori a bulino, ed ho convenuto per ducati 70, pigliando prima parere con gl'incisori di Ercolano riguardo al prezzo. Ma per gli altri Rami si risparmierà molto. Io ho parlato più volte col Sig[no]r M[arche]se della Sambuca di questa nostra Relazione, e 'l med[esim]o non solo approva di doversi qui tirare tutti i Rami nella caliografia della Stamperia Reale, ma anzi vuol far fare la stampa della narrazione anche qui nella stessa Stamperia Real con ogni magnificenza, e senza veruno risparmio. Questo dico acciocché voi altri Sig[no]ri Deputati non vi spaventiate della spesa; la quale per voi si restringerà a pagar la sola incisione. Ciò posto io vorrei che si facesse il disegno del corpo di Arrigo VI poichè dovendosi dire nella relazione che sia com'è intero, ogniuno avrà ragione di riprendere la nostra negligenza, perchè non abbiamo dato in istampa. Ma il disegno dovrebbe farsi con quel paludamento drappo sopra siccome fu trovato, non già nudo come l'ho veduto io; e 'l Sig[no]r Cardini che costì avete può servire a dovere per questo bisogno. Di tutto ciò Sig[no]r P[ri]n[ci]pe Ti[...]mo voi me ne discorrerete con Monsignor Airoidi, al quale non istarò a fare tutta questa tiritera, ma brevemente dirò di averne scritto a lungo a voi col quale se la potrà intendere, scusate la mia importunità, e apparecchiatevi a soffrire in progresso mille di queste seccature, poichè io m'indirizzerò sempre a voi, come a persona del mestiere, e meno occupata di Mons[igno]r di Monarchia, che non ha tempo di respirare non che di starsi a seccare con queste mie lunghe lettere. E con ciò vi bacio divotamente le Mani.
di V[ostra] E[ccellenza]

Caserta, 8 Agosto 1787

Sig[no]r Pr[inci]pe di Torremuzza
Palermo

Dev[otiss]imo Servo Vero
Fran[ces]co Daniele

VIII. Lettera n. 8⁴⁴

Eccellenza

Benché V[ostra] E[ccellenza] sin dai 20 di 8bre [Ottobre] avesse favorito di spedirmi un esemplare della Numismatica Sicula da lei novellamente messa in istampa, pur io non l'ho avuta, che nelle scorse feste del S[anto] Natale, colpa dei tempi rotti che son corsi, e questo dico perchè ella non mi abbia avuto le *Forche Caudine illustrate*, e prendo per un effetto della sua conosciuta gentilezza tutte le lodi che si degna dare al libro; né lascio di ringraziarla di tutto cuore dell'onore che mi fa.

⁴⁴ Ivi, ff. 211-217, Caserta, 16 [Gennaio] 1790.

Mi rallegro infinitamente che V[ostra] E[ccellenza] non abbia intermesso il lavoro della Sicilia Numismatica; e 'l tempo che spenderà dietro a codesta opera sarà soprabondantemente compensato dalla sua perfezione. Da poichè ella ha cominciato a far delle istanze al Sovrano perchè si volesse degnare di ordinare che s'incidessero i Rami, e se ne facesse l'edizione in cotesta nuova Real Stamperia. Io non saprei consigliare di tener altra strada, che quella stessa, che ha incominciato a battere; rinnovando le sue preghiere sino a che le vedrà esaudite. La quale cosa oggi mai è tanto più sperabile quanto che ella stessa degli affari si ritrova un Cav[alie]r Siciliano animato di tutto l'amor patriottico, oltre all'esser dotato di straordinarie cognizioni, e che par non abbia altra mira, che di far rifiorire tra di noi le arti, e le scienze. Sicché io l'esorto a sperare bene.

Io sono questa volta a dare una preghiera a V[ostra] E[ccellenza] ed è di farmi fare l'acquisto di qualche medaglia di quelle che si troverà notate nell'ingiunto foglio stampato. Io ne son pregato da un Sig[no]r Tedesco mio graditissimo amico, a cui mi professo molte obbligazioni. Se ella ne avesse qualche d'una che fusse duplicata nella sua raccolta, e vi degnasse favorirmela io la cambierei con qualche cosa di mio che le fusse a grado. Ma se costì vi fossero di quei raccoglitori che fanno il mestiere di comprare, e vendere io la pregherei qualunque di queste medaglie che trovasse a comprarla a conto mio; che io gliene rimborserei il prezzo nella maniera che da lei mi fosse indicata. Veda ella un po' ajutarmi a far qualche servizio al mio amico, che le ne resterò con un obbligo infinito. Intanto vorrei che ella m'inviasse tutti i suoi supplimenti al Paruta, e correzioni di opera di lui per poterli mandare a Vienna. E perchè io possa ricever le sue grazie presto con sicurezza, e senza dispendio, la priego ad aver presente l'istruzione che nell'ingiunto foglio io do' al suo Seg[retari]o. E pregandola a volermi continuar l'onore della sua buona grazia mi ripeto costantemente

di V[ostra] E[ccellenza]

Caserta, 16 [Gennaio] 1790

P[ost] S[criptum]: Le invio certe iscrizioni fatte per mio divertimento il giorno stesso che morì Carlo Tito.

Sopra la porta della Chiesa
Caroli Titi
Regnorum Neap[olis] et Sicil[iae] Haereditis
Acerbum Fernus

Nella faccia del Mausoleo che guarda la porta della Chiesa

Carolo Tito
Regnorum Neap[olis] et Sicil[iae] Haeredi
Puero
Forma quamem endatissima
Ingenio q[uondam] supra aetatulam praestanti
Proli quantum instar erat in illo

Ferdinandus IV et Maria Carolina Reges
Parentes infelicissimi

Credito Sibi potius quam donato
Filio Dulcissimo
Contra Votum Posuerunt
Vixit annis III Kal. Jan. A.D. MDCCXXIX

Nella faccia del Mausoleo, che guarda l'altare maggiore
Qui nuper fueras
Carole Tite
Populorum amor voluptas
Parentum, et augustae Domus
Fidissima Spes
Nunc cher moeror et luctus et desiderium
Accipe quos tumulos
Tibi domus insperatos
Quamq. Sis Deo propior
Deum ipsum ora
It felicitati temporum
Et Neapolitani nominis aeternitati
Aucta Regia Sobole
Prospiciat